

# I giovani sovranisti di Zemmour

Il giornalista dell'estrema destra infiamma le nuove generazioni  
 “Pena di morte e basta migranti: con lui non abbiamo più paura”

**18%**

Il gradimento di Zemmour secondo i sondaggi: Le Pen sarebbe al 15%

**27%**

Il risultato che dovrebbe raggiungere il presidente Macron al primo turno

**Tra le idee del polemista tv c'è lo “stop alla femminizzazione del mondo”**

## IL REPORTAGE

LEONARDO MARTINELLI  
 PARIGI

C'era una volta la Francia dove i giovani di destra non esistevano o almeno non si palesavano. Oggi, in quella di Eric Zemmour, giornalista e sovranista, che certi sondaggi danno al ballottaggio contro Emmanuel Macron alle presidenziali, fra poco più di cinque mesi, i giovani di destra ci sono, eccome. Sono stati i primi sui social a chiedere al loro beniamino di candidarsi (non l'ha ancora fatto, si fa desiderare: probabile strategia di comunicazione). E i giovani francesi sovranisti ormai ci mettono la faccia.

Eccoli, in carne e ossa. È passata da poco mezzanotte. Un gruppo di affiliati a «Génération Z», i ventenni di Zemmour, si ritrova a Parigi, dietro Porte Maillot. Le auto sfrecciano sul-

le grosse arterie che corrono verso la periferia. La luce giallastra dei lampioni appanna anche il volto dello pseudo-candidato sui manifesti che stanno incollando ai muri (sotto c'è scritto «Zemmour président»). Victor, 28 anni, cameriere, appare il più deciso della compagnia. «Ci siamo incontrati su Internet – racconta -. L'associazione è stata creata intorno a un sito. E il link è stato diffuso sui social». Ormai sono più di 3 mila. Victor nel 2017 aveva votato Emmanuel Macron, «perché parlava di giovani e rinnovamento, ma non mi frega più». «Siamo tutti cresciuti vedendo Zemmour alla tv – dice Pierre, 29 anni, che lavora nelle scenografie del cinema -. Era l'unico a dire le cose chiaramente». Per questo è stato condannato due volte per discriminazione razziale e incitazione all'odio contro i musulmani. Razzista? «No, ritiene solo che si debba fermare l'immigrazione – afferma Violaine, 22 anni, studentessa di management -, perché non riusciamo più ad accogliere correttamente queste persone». E le sue critiche sulla «femminizzazione» della società? «Il femminismo oggi è troppo aggressivo.

Non mi ci riconosco». Violaine nel 2017 aveva votato Marine Le Pen «ma ormai ha perso slancio e, a differenza di Zemmour, ha cambiato troppe volte opinione». Altro elemento polemico, l'apertura alla pena di morte. «È orribile sottrarre la vita a un individuo - osserva Raphael, vent'anni, studente di Economia -. Ma se qualcuno della mia famiglia fosse morto nel Bataclan, sarei per la pena di morte. Un terrorista compie un atto di guerra. Una corte marziale dovrebbe punire con la morte i nemici che ci fanno la guerra».

Intanto Thonia, 24 anni, se ne sta a più di 300 km a Ovest di Parigi. È nata ad Hayange, zona siderurgica in profonda crisi. Vive ancora lì e dalla sua cameretta è diventata una star di TikTok e di Instagram, come «influencer politica». Sostiene in rete la causa di Zemmour. «Lo faccio per la Francia», dice compassata. Ma nei post ci mette sempre un bel po' di umorismo. «Noi influencer di destra lo facciamo spesso – dice -. Quelli di sinistra, per niente». Dice che «molti giovani non s'interessano alla politica. Ma se uno chiede loro qualcosa in merito, ti tirano fuori riflessioni di



sinistra: è l'ideologia dominante alla scuola pubblica. Ora, però, i giovani di destra non hanno più paura a esprimere le loro idee».

Rémi Lefebvre, politologo, docente all'Institut politique di Lilla, nota «una forma di radicalizzazione di una parte dei giovani in Francia, in particolare quelli delle classi sociali più agiate». Frédéric Dabi, direttore dell'istituto di sondaggi Ifop, ha appena pubblicato un libro sui giovani e la politica («La fracture», ediziones Arènes), che si basa su alcune inchieste nella fascia d'età 18-30 anni. Il 52% ritiene che solo la violenza possa smuovere qualcosa in Francia e il 32% auspica un regime militare invece di uno democratico. «Oggi la vita politica è molto confusa – osserva Lefebvre -. Così si spiega l'identificazione a un uomo che ha un discorso deciso ed esplicito. E che incarna una forma di autorità. Piace anche la trasgressione rispetto a cose che non si possono dire». Zemmour alimenta costantemente questo mito. Nei giorni scorsi, in una tirata anti-atlantista, ha sferzato gli Usa, alleati che «intercettano i nostri dirigenti, lasciano la Turchia minacciarci, ci impediscono di stabilire una relazione sana con la Russia e ci fanno perdere miliardi di euro del contratto dei sottomarini australiani». Per Lefebvre «Zemmour incarna l'ordine in un mondo molto ansiogeno». Per certi giovani diventa rassicurante. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA